

Il Commento

Sesso bugie e politica

LETIZIA PAOLOZZI

«Molto sorry per Robin e Margaret», dice Tony Blair. E aggiunge che la vicenda personale di Cook non se scalfisce il ruolo come «eccezionale ministro degli Esteri». Cook aveva annunciato, sabato scorso, costretto da un tabloid che minacciava rivelazioni, la decisione di lasciare la moglie Margaret. «La responsabilità è tutta mia», era stata l'ammissione. Eccoci di nuovo di fronte al rapporto sesso-politica. Negli Stati Uniti, «l'affare Anita Hill «versus» il giudice allora in predicato per la Corte suprema - nero e conservatore - Clarence Thomas e poi quello di Gary Hart costretto a rinunciare alla carriera presidenziale per via del flirt con una modella e poi, le accuse al presidente Clinton di Paula Jones (ora viene chiamata in causa anche una zuppa di pollo che un'altra testimone avrebbe dovuto portare di persona all'allora governatore dell'Arkansas per curargli la laringite), sottolineano la gestione degli scandali nei confronti della «classe politica» Usa. Una gestione che si serve della battaglia mediatica per assurgere a happening collettivi dove la vita privata di un uomo pubblico viene passata al vaglio. Sicuramente, c'entra l'irrisolto confronto con il peccato della carne (l'avrebbero chiamato così i Padri Pellegrini sbarcando oltre l'Atlantico?) e il peso di una cultura puritana che fa sentire il suo richiamo. Intanto, i rapporti tra i sessi non migliorano affatto. La macchina degli scandali non dipende evidentemente solo dalla prudenze del «politicamente corretto» per cui basta uno sguardo, una telefonata sulla eventuale zuppa di pollo a rovinare una carriera. Infatti, si allunga la lista di milioni di americane molestate sessualmente sul luogo di lavoro. Ma, al solito, il rimedio rischia di essere peggiore del danno. Queste cose Blair deve averle capite quando, per stroncare l'infame spirale sesso-bugie-politica, ha limitato la vicenda di Robin Cook a «una tragedia personale per le persone coinvolte».

La mia amica Lea racconta di possedere un bambolotto gonfiabile, lotiene in uno scatolone sotto il letto, ogni tanto gli dà una gonfiata e dice «me la spasso con l'uomo di gomma». Sono solo un mucchio di cazzate. Lea può avere tutti gli uomini che vuole, non li considera di molto superiori a dei pupazzi di gomma, ma almeno quelli non devi spreccare fiato a gonfiarli. Si è sposata a ventun anni con un uomo di trentacinque, una specie di capitano d'industria, lei gli curava le pubbliche relazioni, molto ricco, questo tizio, e anche molto frocio. Si sono separati dopo qualche anno e lei adesso vive degli alimenti non facendo assolutamente nulla.

Non aveva mai conosciuto uomo, la mia Lea, in senso biblico, prima di suo marito. È una ex moralista convinta, vergine di ferro, credente fervente di tutti i sacri valori di questo mondo. Poi ha scoperto il marito che si faceva sodomizzare in allegria da un paio d'amici nel sacro talamo nuziale, e ha realizzato che le sue convinzioni erano un tantino inconsistenti. Si è tuffata all'indietro negli anni per cercare di riprendersi quella fiducia riposta non si sa bene dove. Anagraficamente ha trentuno anni, effettivamente è quasi più testa di cazzo di me. Mi telefona anche dopo pranzo e io le racconto subito che sono stata con un bel tipo, non facevo

Benali è stata condannata a quattro mesi di prigione con la condizionale

Nacera, giornalista algerina nella morsa di Fis e governo

La corrispondente romana di «El Watan» venne arrestata sei anni fa ad Algeri con i suoi colleghi dopo un assalto di integralisti a una caserma di gendarmi. «Il regime e i conflitti con la stampa».

ROMA. Il tam tam quotidiano da Algeri batte sempre le stesse notizie. L'ultima era una sorta di bilancio settimanale del terrore: cento uccisi in tre giorni. A ogni flash di agenzia Nacera trasale, si guarda attorno nella sala della stampa estera. Poche settimane fa lei, Nacera Benali, corrispondente del quotidiano algerino «El Watan» e il suo direttore Omar Belhouchet hanno incontrato i giornalisti italiani e stranieri raccontando la storia del loro quotidiano perseguitato dagli estremisti islamici, bersagliato dal potere. È la storia di un giornalismo coraggioso, irriverente, scomodo. Pochi giorni fa Nacera e Omar, sono stati condannati a sei mesi di carcere con il beneficio della condizionale da un tribunale di Algeri, altri quattro redattori sono stati condannati a quattro mesi di prigione. Un condanna pesante che diventa una spada di Damocle per una redazione che ogni giorno tira un sospiro perché non c'è stata una bomba, una minaccia, un avvertimento.

Era il 1992 e il terrorismo islamico da poco aveva iniziato la sua guerra senza quartiere contro il regime algerino ma anche contro le donne, gli intellettuali, tutti coloro potenzialmente ostili, in pratica tutti coloro che pensano. «El Watan» è un quotidiano indipendente, una voce libera e incontrollata, indipendente dai partiti. Sei anni fa, in una cittadina a duecento chilometri a sud-ovest di Algeri un commando di integralisti assalta una caserma di gendarmi, i ca-

rabinieri algerini. È una strage, i cinque militari vengono massacrati, sgozzati. Il regime ordina: non se ne deve sapere nulla. «Allora», spiega Nacera - parlare dei massacrati era un tabù, ma noi giornalisti abbiamo il dovere di informare il nostro pubblico, non possiamo accettare la censura». Nacera è in giro per Algeri per realizzare un reportage, contatta una fonte nella cittadina dove è avvenuto il massacro, torna in redazione e scrive il «pezzo». È uno squarcio profondo nella censura del regime che deve assicurare gli algerini, convincerli che il paese è tranquillo, sotto controllo. All'indomani decine di camionette cariche di soldati non si mettono all'inseguimento dei terroristi, ma sulle tracce dei giornalisti. La sede di «El Watan» viene circondata, i soldati penetrano armati e arrestano Belhouchet e altri giornalisti che vengono trasportati in una caserma ammantata. Nacera non si trova al momento del momento dell'irruzione. «Decisi comunque di presentarmi in caserma all'indomani e di farmi arrestare», racconta - non avevo scelta. Restammo lì due giorni, i soldati torturarono e maltrattarono. Ero l'unica donna. Dopo due giorni trascorsi in caserma ci portarono dai giudici e quindi in prigione dove rimanemmo cinque giorni».

Venne istruito il processo e sul gruppo di giornalisti caddero accuse pesantissime, che potevano comportare la condanna all'ergastolo. Venero incriminati per «pubblicazione

di notizie che minacciano la sicurezza dello Stato» e poi di «attentato alla morale dell'esercito», «divulgazione di segreti militari». I capi d'accusa parificavano i giornalisti a una banda di sanguinari estremisti islamici. Il loro arresto suscitò grande emozione sia in Algeria che all'estero. Vi furono manifestazioni, appelli, proteste. «Ricevetti molte lettere di solidarietà - prosegui Nacera - e ciò fu molto importante». Il terrorismo dilagò provocando migliaia di vittime, il regime reagì usando la mano pesante. I giornalisti di «El Watan» si trovarono fra due fuochi; nel 1995 un corrispondente locale del quotidiano venne sequestrato e ucciso da terroristi islamici. I redattori vennero obbligati a presentarsi due o tre volte all'anno in Tribunale.

Le accuse vennero ridimensionate, i cinque capi d'accusa vennero riassunti in uno: pubblicazione di notizie senza l'autorizzazione dell'esercito. La sostanza restava immutata e anche il censore. Allora come oggi a capo del ministero della Comunicazione c'è Hamraoui Habib Chawki, un tempo volto notissimo delle televisioni del regime, poi approdato alla vita politica. Si è così arrivati al processo celebrato ad Algeri cinque anni dopo. Nel frattempo il regime aveva ufficialmente riconosciuto che la notizia riportata nel servizio incriminato era vera. Ma questa ammissione non ha scagionato i redattori di «El Watan», i giudici hanno convocato il dibattimento, cominciato in giugno

e terminato il 30 luglio scorso. Nacera, che ora è corrispondente di «El Watan» a Roma, si è difesa, ha rivendicato il diritto di scrivere quell'articolo, di non accettare la censura. Ma i giudici sono stati inflessibili e l'hanno condannata assieme al suo direttore e ad altri quattro colleghi. Belhouchet ha scritto nei giorni scorsi un editoriale puntando il dito contro il potere: «Perché - si è chiesto - non riesce a garantire la sicurezza dei cittadini? Chi trae vantaggio da questa situazione?». La contraddizione nella quale è caduto il regime algerino è palese. La violenza dell'estremismo cresce, le stragi assumono cadenza quotidiana. E i giudici condannano i giornalisti. «Questo regime - conclude Nacera - si dice democratico, ma poi emette sentenze arbitrarie, noi abbiamo fatto il nostro dovere di professionisti, la notizia che abbiamo pubblicato è vera. Il mio giornale da quattro anni non riceve pubblicità dalle aziende pubbliche che hanno deciso di boicottarlo, ci sosteniamo con la pubblicità di privati che ci aiutano. I giornalisti vengono visti con sospetto perché pubblicano i dossier, denunciano la corruzione di esponenti di primo piano del regime. Il potere si definisce democratico, ma colpisce i giornalisti che fanno il loro lavoro». La battaglia dei redattori di «El Watan» non è finita. Alla stampa estera a Roma si raccolgono le firme di solidarietà.

Toni Fontana

I dati interessano la Gran Bretagna

In 400 hanno scelto la sterilizzazione per favorire la carriera

LONDRA. Quattrocento giovani donne che non avevano mai avuto figli si sono fatte sterilizzare, nell'ultimo anno, per potersi dedicare interamente alla carriera e liberarsi definitivamente del «rischio» di diventare madri. Lo scrive il «Sunday Times», precisando che la cifra riguarda gli ospedali pubblici, e che sono molte di più le donne operate nelle cliniche private, più liberali nei confronti della sterilizzazione di giovani donne sane. Solo nel 1996, nelle case di cura del paese sono state sterilizzate almeno 400 donne sane tra i 20 e i 35 anni di età. Si tratta di ragazze che fin da giovanissime hanno stabilito di non voler fare figli e che preferiscono sterilizzarsi, piuttosto che sobbarcarsi decenni di pillola anticoncezionale. Secondo la sociologa Annily Campbell, autrice del volume «Donne sterilizzate», queste ragazze non sono minimamente sfiorate dal dubbio di potersi un giorno pentire della loro decisione, e credono anzi che privan-

dosi della fertilità sia possibile superare la pressione sociale e familiare che vede nelle ragazze delle future madri. «Non si tratta semplicemente di donne che rinviavano la maternità a un momento più propizio: sono decise a non avere figli, e sono convinte che con l'operazione si garantiranno una vita sessuale libera da «imprevisti». Le donne che chiedono di essere sterilizzate negli ospedali pubblici devono attendere il parere di una specifica commissione, che spesso rifiuta l'operazione, nella consapevolezza che molte donne operates, cinque o dieci anni dopo, tornano a chiedere un intervento che ripristini la fertilità». Le cliniche private invece vanno meno per il sottile, e considerano «paternalistico» l'atteggiamento dei medici di base, «contrari a sterilizzare le donne di meno di quarant'anni che non abbiano almeno dieci figli», ironizza Liz Davies, che ricopre la carica di direttore della clinica Marie Stopes Fairfields, in Essex.

Christie Hefner «Playboy» Strategia disneyana

NEW YORK. Vende sesso virtuale ma si ispira alle iniziative «per famiglie» di Walt Disney la donna a capo dell'impero commerciale di «Playboy»: Christie Hefner, figlia del fondatore Hugh Hefner. «Vogliamo diventare - ha spiegato al «Washington Post» - una specie di Disney per adulti e ci stiamo muovendo nella direzione giusta». «Playboy Enterprises», il gruppo di cui Christie Hefner è amministratrice, pubblicherà questa settimana il bilancio annuale e gli esperti prevedono un profitto di 8,3 milioni di dollari, il doppio rispetto all'anno scorso. Sono dimezzate le vendite della rivista con le foto delle donne che un tempo era il «gioiello» di Hugh Hefner: la tiratura, che negli anni 70 superava i 7 milioni di copie, oggi non arriva a quattro. Incompreso Christie Hefner è riuscita a sfondare con video, cd rom, un canale televisivo che trasmette spogliarelli via satellite, fotografie vendute tramite internet, club locali notturni.

Stati Uniti Impiegata lascia beni miliardari

NEW YORK. Ha lasciato 18 milioni di dollari (circa 33 miliardi di lire) a un ospedale di Chicago una donna di 86 anni che tutti credevano povera sin dalla nascita. Nei suoi anni vissuti con un lavoro da semplice segretaria, Gladys Holm non aveva mai guadagnato, a suo tempo, più di 15.000 dollari l'anno. Soltanto dopo la sua morte si è scoperto però che un pacchetto di azioni ricevute molti anni fa come incentivo dalla sua ditta le aveva permesso una serie di fortunate operazioni in borsa con le quali aveva accumulato una fortuna tale da diventare miliardaria e cambiare di conseguenza radicalmente la sua vita. E mecenate munifica, visto che «l'lasccio e l'piu' generoso ricevuto dal nostro ospedale nei suoi 115 anni di storia», ha detto un portavoce del Children Memorial Hospital di Chicago, che ha beneficiato dell'eredità di Gladys Holm.

Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO

La mia amica Lea



L'amore da tre mesi, sì, lui proprio un bello stronzo, ma un po' di sesso mi ci voleva, no? «Dove sta scritto? Mi parevi in perfetta forma», osserva lei, è scritto dappertutto, ribatto, non le leggi le riviste femminili? Pare che non faremmo sesso un delitto, al giorno d'oggi. «Che fai più tardi?», chiede, niente, lavoro, «lavori? Lavori sempre come una stronza!», Esagera, è diventata allergica agli impieghi.

Io lavoro metà giornata come consulente finanziario, sacrificio solo due pomeriggi facendo gli straordinari sottopagati. Non è stato facile procurarmi un lavoro, rispondevo alle inserzioni, mi presentavo alle selezioni con la mia vespa e il tailleur, riempivo i moduli, risolvevo quei test che non ho mai capito e che mi fanno sentire imbecille e, soprattutto, nei questionari, alla voce «quanto supponete di venire retribuiti?», mettevo la faticosa frasetta: «In maniera proporzionale al mio impegno e alle ore lavorative». Mi piace molto que-

sta frase, è utopistica. Gli uffici sono polverosi per tante ragioni, il mio lo è perché mi ci sto sbriciolando dentro, perdo, microparticelle di me stessa tra una pratica e l'altra. Ma il lavoro nobilita l'uomo e qualche volta anche la donna. Prima scrivevo, prendevo appunti sui miei deliri per poi vederli pubblicati col nome in grassetto, senza soldi e, qualcuno azzardava, senza dignità. Mi tuffavo l'indipendenza economica, disprezzavo i beni superflui, le scarpe di cuoio, i portafogli pieni. Poi ho capito che vivere senza soldi non è saggio o maturo, almeno quanto vivere senza follie e deliri. Mi sono riciclata come una via di mezzo, «l'impiegata folle». Mi prendo i miei scampoli di notti brave per ricordarmi che il sistema non mi ha fottuto. Mi sono ritagliata uno spazio vitale. Ho affittato una casa. Ho acquistato un hi-fi per ascoltare la musica che preferisco, un frigo in cui infilare la roba che più mi piace, un letto a due piazze per dormire con chi

voglio. Tutto questo non te lo regala nessuno.

La sera, subito dopo il lavoro, sono sempre di pessimo umore. Ho chiesto un aumento di stipendio al capo, stamattina. Ha finto di non capire. Mi servono soldi, ho spiatellato di botto. Ci siamo accordati per qualche ora di straordinario. So di essere una merda. Ho accettato. Dopo, mentre me ne stavo seduta a sognare che quel bonazzo del fotomodello Tony Ward mi strappasse i vestiti e mi volentasse sulla scrivania, è passata una suocera che girava l'edificio chiedendo la carità per il pane degli orfanelli. Una suocera vera, col suo bel velino in testa, che parlava dolcemente sottovoce come se ritenesse sconvolvente o poco efficace chiedere la carità con un tono di voce normale. Meno di un'ora fa ho chiesto la carità anch'io, ho pensato. Distolta, così religiosamente, dai miei portopensieri è stato facile alleggerirmi di cinquemilare, e farmi sentire molto peccatrice, oltre

(2. continua)

La redazione dell'Agenzia Dire partecipa al dolore della collega Giuditta Nanci per la scomparsa dell'amatissimo

PAPA GREGORIO

Roma, 5 agosto 1997

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati esprimono il proprio cordoglio per il lutto che ha colpito la cara Fulvia Bandoli, con la scomparsa del padre

ANTONIO

Roma, 5 agosto 1997

I deputati e le deputate del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono vicini alla collega Fulvia Bandoli, colpita dalla scomparsa del padre

ANTONIO

Roma, 5 agosto 1997

Caterina Ramassini e Anzano Giannarelli salutano l'amico carissimo

IGNAZIO AMBROGIO e conservano il ricordo della sua intelligenza creativa, della sua umanità affettuosa e ironica, del suo impegno coerente di comunista sempre critico.

Roma, 5 agosto 1997

Gli Editori Rnuniti ricordano con grande stima e affetto

IGNAZIO AMBROGIO che collaborò sin dalla fondazione alla casa Editrice arricchendone continuamente il patrimonio culturale e dando un impulso fondamentale agli studi di slavistica e di estetica in Italia. Si stringono accanto ai familiari partecipando vivamente al loro dolore.

Roma, 5 agosto 1997

Caro

ALBERTO

Ci mancherà il tuo realismo, il tuo equilibrio, la tua dedizione appassionata ai valori della Cgil e all'etica di Formazione C.d.l.m. di Milano. Sarai sempre con noi Mirella ed Edo.

Milano, 5 agosto 1997

I compagni e le compagne del Centro di Cultura e di formazione sindacale - L. Lama - della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano piangono la scomparsa di

ALBERTO PASI

Insieme a chi lo ha amato, in particolare a Davide, Dora e Rita. Sentiamo di aver perso un formatore e un fratello di raro rigore morale, di alta onestà intellettuale e eccellente professionalità. Inimitabile nel cuore e nel lavoro.

Milano, 5 agosto 1997

Le segreterie Regionali Lombardia e Milanesi e compagni che in questi anni hanno avuto il privilegio di seguire con quanto serietà e dedizione Alberto era impegnato a far crescere una nuova generazione di dirigenti sindacali.

ALBERTO PASI

delegato Rsi del Corriere della Sera e responsabile della formazione dello Sbc-Cgil Regionale Milanese. Il vuoto lasciato in tutti noi è così grande che difficilmente potrà essere riempito, così come la sua mancanza sarà sentita particolarmente dalle compagne e compagni che in questi anni hanno avuto il privilegio di seguire con quanto serietà e dedizione Alberto era impegnato a far crescere una nuova generazione di dirigenti sindacali.

Milano, 5 agosto 1997

Abbonatevi a

l'Unità

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alena

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità

LE AZIENDE INFORMANO

ITTIERRE E EDDIE LANG MODA E MUSICA INSIEME

Ittierre sponsor della settimana edizione del festival Jazz Eddie Lang. La felice simbiosi tra musica e moda nasce dai valori che accomunano questi due aspetti dell'arte. Il fascino del jazz che ha fatto della ricerca e del gusto per la musica gli elementi essenziali della sua arte. Ittierre la cui ricerca dello stile e del design più trendy come base della sua crescita e del suo sviluppo. La presenza di Ittierre al festival di Monteroduni intende testimoniare il rapporto tra una grande azienda operante a livello mondiale ed una manifestazione che richiama ogni anno prestigiosi artisti internazionali della musica jazz. Per rafforzare questo legame, nel corso delle cinque giornate dedicate alla musica jazz, Ittierre promuoverà insieme ad una mostra fotografica su Eddie Lang e sugli artisti internazionali intervenuti nelle precedenti edizioni, un corso per giovani chitarristi che potranno partecipare gratuitamente ai seminari tenuti dagli artisti attesi al festival. Strordinaria la location scelta: il castello Pignatelli di Monteroduni. Il paese natale del famoso chitarrista ospiterà artisti di fama indiscussa da Steve Grossman a Joy Garrison, a Ray Mantilla a Tany Maria, questi ultimi assolutamente in esclusiva per l'Eddie Lang Jazz Festival.

Fieri del libro.

Libreria Internazionale il manifesto orario continuato dal lunedì al sabato aperta la domenica. Presentando questo coupon dal 18 luglio al 13 agosto sconto del 15%. Vi aspettiamo!

Libreria Internazionale il manifesto Via Tomacelli 144 tel. 06/68308160